

SUPPLEMENTO AL N. 33

Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un
Giorno **MONITORE DEL POPOLO** Grano

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE

— Il Dittatore Garibaldi va a Piedigrotta. La Guardia Nazionale gli fa ala e seguito. La parata, che doveva essere un insulto del Borbone a' Napoletani, sarà invece una festività italiana.

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DECRETA

Il signor Liborio Romano è confermato al suo posto del Ministero dell' Interno.

Il Generale Enrico Cosenz è incaricato del dipartimento della Guerra.

L'Avvocato Giuseppe Pisanelli è incaricato del Dipartimento della Giustizia.

I Direttori delle Finanze signor Carlo de Cesare e dell'Interno signor Michele Giacchi sono confermati al loro posto.

È nominato a Direttore della Polizia l'Avvocato Giuseppe Arditì.

Il tenente Colonnello Guglielmo de Sauget è nominato Direttore del Dipartimento della Guerra, agli ordini del Generale Cosenz.

Napoli, 7 settembre 1860.

GIUSEPPE GARIBALDI

IL DITTATORE DECRETA

— Tutti i bastimenti da guerra e mercantili appartenenti allo Stato delle Due Sicilie, Arsenali, materiali di Marina, sono aggregati alla squadra del Re d'Italia Vittorio Emanuele, comandata dall'Ammiraglio Persano.

Napoli, 7 settembre 1860.

G. GARIBALDI

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri Garibaldi smontò alla foresteria. In un momento il largo S. Francesco di Paola s'è ripieno di gente, e il Dittatore dalla loggia ha parlato così.

« Bene a ragione avete dritto di esultare in questo giorno in cui cessa la tirannide che v'ha gravati, e comincia un'era di libertà. (*Applausi frenetici*). »

E voi ne siete degni, voi figli della più splendida gemma d'Italia — (*Altri applausi fragorosi*). »

Io vi ringrazio di quest'accoglienza non per me, ma in nome dell'Italia, che voi costituite nell'unità sua mediante il vostro concorso; di che non solo l'Italia ma tutta l'Europa vi dev'essere grata. — (*Applausi prolungati*). »

Intanto in una delle grandi sale dove tratteneasi Garibaldi, in compagnia di tutti coloro cui era stato permesso l'ingresso, il signor Mariano d'Ayala ha pronunziato il seguente discorso, che è stato più volte nel mezzo e nella fine fragorosamente applaudito.

Capitano Italiano,

« Permettete che io umile come voi, ma non come voi sì grande, a nome di questi che io chiamerei notabili se non temessi di offendere la loro modestia, e le orecchie e l'animo del notabilissimo d'Italia, permettete che io e questi egregi deputati della città vi dia un bacio su quella fronte semplice come sull'isola di Capraia, ma circondata di visibile gioia; e questo bacio è il bacio dei 300 mila abitanti. »

« Vi accorgete voi medesimo, o Capitano, come questo bacio ve lo diedero davvero per le vie e genti affollate e esultanti al vostro passaggio. »

« Voi non siete no, e vi sdegnate di essere, il conquistatore della città regina del Mediterraneo; voi ne sarete il primo cittadino; poiché non la conquista di una città d'Italia, non la conquista delle cento nostre città potrebbe tornarvi sì cara, come vi tornerà dolce udire pel mio labbro che voi avete fatta più nobile conquista, e più desiderata da voi, una conquista nuova e unica nella storia dei conquistatori, la conquista di tutti i cuori degli Italiani di Sicilia e di Napoli. »

« E che sarebbe mai la conquista de' nove milioni nell'Italia meridionale, de' dodici milioni nell'Italia settentrionale, se non aveste conquistato l'ammirazione di tutto il mondo civile dei due emisferi; se il vostro nome soltanto non scuotesse le fibre delle nazionalità oppresse; se al nome di Garibaldi l'Ungherese e l'Illirico e fino il Boemo e il Croato non sentissero infiammarsi di carità di patria e di sdegno verso l'oppressore. »

« Udirete in città unanime il grido di *Viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi!* nomi carissimi e venerati che si compenetrano e riescono in un nome e in un grido solo, *viva l'Italia*. »

« Ma avanti di partire permettete, ardito e a un tempo ingenuo capitano, che io vi dia un altro bacio in fronte, perchè voi lo diate agli uomini dell'Ordine che vi circonda del loro freddo

PROCLAMA

ALLA CARA POPOLAZIONE DI NAPOLI

— Figlio del popolo, è con vero rispetto ed amore che io mi presento a questo nobile ed imponente centro di popolazioni italiane, che molti secoli di dispotismo non hanno potuto umiliare, nè ridurre a piegare il ginocchio al cospetto della tirannia.

Il primo bisogno dell'Italia era la concordia, per raggiungere l'unità della grande famiglia italiana; oggi la Provvidenza ha provveduto alla concordia con la sublime unanimità di tutte le provincie per la ricostituzione nazionale: per l'unità, essa diede al nostro paese VITTORIO EMMANUELE, che noi da questo momento possiamo chiamare il vero Padre della patria italiana.

VITTORIO EMMANUELE, modello dei Sovrani, inculcherà ai suoi discendenti il dovere per la prosperità di un popolo, che lo elesse a capitanarlo con frenetica devozione.

I Sacerdoti italiani consci della loro missione hanno per garanzia del rispetto con cui saranno trattati lo slancio, il patriottismo, il contegno veramente cristiano dei numerosi loro confratelli, che dai benemeriti monaci della Gancia ai generosi Sacerdoti del continente napolitano, noi abbiamo veduto alla testa dei nostri militi sfidare i maggiori pericoli delle battaglie. Lo ripeto, la concordia è la prima necessità dell'Italia. Dunque i dissenzienti d'una volta, che ora sinceramente vogliono portar la loro pietra al patrio edificio, noi li accoglieremo come fratelli. Infine rispettando la casa altrui, noi vogliamo essere padroni in casa nostra, piaccia o non piaccia ai prepotenti della terra.

Salerno, 7 settembre, mattina, 1860.

G. GARIBALDI.

— Quest'oggi, alle 24 ore al largo del Mercatello vi è convegno per una dimostrazione a S. E. il ministro Villamarina, rappresentante di VITTORIO EMMANUELE RE DEGLI ITALIANI. Non abbiamo bisogno d'aggiunger altro.

senno e del braccio, agli uomini de' l'azione che vi circondarono del loro braccio audace e del senno; e voi a mano a mano svolgendo l'ampio e maestoso concetto, per opera del senno e del braccio, sarete l'uomo più sapiente, più ardito e più fortunato, che l'Italia genuflessa e piangente avanti a Dio aspettava; l'uomo, che vide, cessando di piangere dopo cinque secoli, il dì 4 di luglio 1807. »

Il Generale ha risposto:

« La ringrazio, signor Ayala, delle benevole parole che ha voluto indirizzarmi. Io ho sempre confidato nel sentimento dei popoli; e quando si tacciava di temeraria la mia impresa, chi pronunziava tali parole, non comprendeva che cosa significhi il concorso unanime, concorde, spontaneo di tutti i cittadini, che vince e trionfa delle più ardue ed audaci imprese. »

L'avvocato Gennaro de Filippo ha ripigliato: « Sono contentissimo, illustre signor Generale, così di stringere novellamente quell'invita e gloriosa destra, come di aver voi personalmente verificato quello che or è un mese, a nome dei miei concittadini, io ebbi l'alta fortuna di assicurarvi in Messina sul sentimento unanime del popolo napolitano, per quanto avverso alla abborrita dinastia Borbonica, altrettanto amico a quella magnanima di Savoia; e più che questo, con l'abbondanza del più vivo convincimento io vi dichiarava quale immenso indescribibile entusiasmo destava il solo vostro nome in tutte le classi di questo popolo passionato, delirante per voi, e confidente che il vostro potentissimo braccio sarà per compiere il più forte, il più ardente de' suoi voti: l'Unità ed l'Indipendenza d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. »

— Il general Garibaldi è ospitato per ora al palazzo d'Angri: ripasserà più tardi alla Foresteria.

— La calma prodigiosa che ieri non si scompagnò dalla gioia ond'era compresa questa innumerevole popolazione, fu appena per un istante leggermente turbata.

Un popolano nella sua esaltazione invitava la sentinella al forte del Carmine a baciare la bandiera con lo stemma di Savoia, e sul rifiuto del soldato lo feriva d'un colpo di stile. Quegli scaricava il fucile sul feritore, e il colpo era poi seguito da una scarica più numerosa.

— Questa sera vi è rappresentazione con quintuplicata illuminazione al teatro san Carlo, che sarà onorato della presenza del Dittatore.

Quando si sparse la voce d'un conflitto fra popolo e truppa fu un fremito generale ne' componenti della milizia cittadina, e da tutti i battaglioni in ispecie dal più prossimo, quello di San Giuseppe, si prepararono drappelli per accorrer sul luogo. Saputo poi come stava la cosa, fu desistito.

Senonchè una seconda cagione d'allarme furon le salve che nel medesimo tempo i quattro castelli facevano in onor del Dittatore e che nella popolazione non prevenuta e corriva a temer tutto da' Borboni e da' loro aderenti destarono il sospetto di tradimento.

Ma l'istantanea apprensione fu istantaneamente dileguata e si convertì in incremento di giubilo tosto che fu chiarito l'equivoco.

— Un argomento senza replica per qualunque opinione politica lo à fornito la Borsa di Napoli nella giornata di venerdì. La rendita che il dì innanzi aveva avuto il corso di 87 1/2 salì in un botto di punti 5 1/2, chiudendosi a 93. Ecco l'effetto prodotto sulla gente finanziaria dalla certezza che Francesco di Borbone liberava Napoli della sua presenza.

— Il sig. Fabrizio Ruffo, segretario generale dell'intendenza di Terra di Lavoro, uomo di altissimi sensi liberi e italiani, à avuto l'alto onore d'esser ricevuto dal Dittatore, a cui à presentato gli omaggi della provincia e à chiesto istruzioni sul modo di comportarsi, atteso i 12,000 uomini di truppa regia che sono a Caserta e nei dintorni, e che anche ritirandosi sopra Capua, potrebbero di leggieri ritornare.

Il Generale Garibaldi à risposto: — I nostri battaglioni non anno le ali. Io ò già disposto che parte marciassero per la provincia d'Avellino e parte per Napoli. Ordinerò subito che una porzione si diriga sopra Terra di Lavoro, e certo al loro avvicinarsi i regii si dilegueranno.

Il Dittatore à soggiunto: — Credo che il piano sia, di appoggiarsi a Lamoricière; già non ne avranno il tempo, ma del resto i soldati Napoletani son soldati d'Italia, ed ò per fermo che non patiranno di star sotto il comando d'un rinnegato capo di una accozzaglia di gente senza patria e senza fede.

Ad ogni modo à concluso non bisogna affrettarsi. Siate uniti, abbiate fiducia e si trionferà di qualunque difficoltà. Portete i miei saluti a tutti i cittadini della vostra provincia.

Il sig. Ruffo è rimasto profondamente ammirato della semplicità del contegno e della affabilità dell'Eroe Italiano.

— Ieri all'1 p. m. giungeva a Caserta all'Intendente, un telegramma da Gaeta in questi sensi: — Laddove le regie truppe lasceranno Caserta, ella potrà ritirarsi al di qua del Volturno. Sappiamo che il dispaccio restò senza risposta.

Il reggimento della Marina à ieri firmato un indirizzo al suo re, Francesco II, chiedendo l'onore di seguirlo. Gioverà che il fatto sia reso di pubblica ragione. Aggiungiamo che il detto reggimento è consegnato in quartiere.

DISPACIO PARTICOLARE DEL NAZIONALE

(Torino 6 sett.)

Gli apparecchi militari continuano. Il linguaggio della stampa ministeriale è bellicoso. Il giornale il Diritto dice, che il governo ha inviato una nota a Roma.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100